



Sica, a sinistra, con Di Pisa nel palazzo di giustizia di Palermo

**Il giorno dopo il «verdetto» il giudice Di Pisa dice: «Sono sereno, non ho scritto le lettere anonime»** **Il perito di parte contesta i risultati: le missive sono state nelle mani degli 007, quindi...**

# La difesa: «Nella perizia lo zampino del Sismi»

## Saporito (Dc) «Troppi veleni nel partito»

ROMA Cresce la polemica all'interno della Dc in vista della riunione del Consiglio nazionale, convocato da De Mita, fra mille malumori, per il 29, 30 e 31 agosto, leri a difesa della scelta del presidente della Dc è intervenuto un altro rappresentante della Sinistra, il sottosegretario all'Università e alla ricerca scientifica, Learco Saporito. Lo ha fatto con parole molto dure sull'attuale gestione del partito e in particolare verso l'andreaiano Luigi Baruffi, che nei giorni scorsi aveva accusato De Mita di «forzare la mano e compromettere l'unità della Dc». «Non si capiscono i richiami all'unità» - replica adesso Saporito - «da parte di alcuni esponenti della giunta esecutiva della Dc, i quali farebbero bene ad occuparsi più delle prossime difficili scadenze amministrative, a Roma e nella prossima primavera, visti i non entusiasmanti risultati delle europee lo scorso 18 giugno, dovuti anche a una scarsa incidenza organizzativa».

## Spadolini «Il governo durerà a lungo»

MARINA DI PIETRASANTA (Lucca) «Questo governo non sarà certo di breve durata data l'esperienza di Andreotti» ha detto il presidente del Senato Giovanni Spadolini nel corso di un incontro al «caffè» alla villa di Marina di Pietrasanta intervistato da Romano Battaglia. Spadolini, apparso sorridente, disponibile e come sempre pronto alla battuta, è stato seguito dal folto pubblico presente che lo ha ripetutamente applaudito mentre risponde a una serie di domande, anche provocatorie (come: «se dovesse apparire in sogno ad Andreotti cosa gli direbbe?»), e lui ha risposto: «gli direi soprattutto di guardarsi dal suo partito. Ma sarebbe comunque un invito inutile visto che Andreotti lo sa bene». Sulle questioni della criminalità Spadolini si è detto d'accordo con Andreotti sulla necessità di allungare i termini di carcerazione che - ha detto - «sono scandalosamente corti». «Come la legge sui pentiti che, in qualche punto, si allontana dal quadro di diritto, fu essenziale per battere il terrorismo, così la mafia deve essere sconfitta anche se con qualche lieve correzione dei termini di carcerazione. Quanto ai sequestri di persona Spadolini ha poi detto: «Ai tempi di Moro noi fummo tra i primi sostenitori della linea della fermezza. Ma non ci opponemmo mai alla liberazione di ostaggi in cambio di danaro. Furono tollerati il pagamento di riscatti ad esempio - ha aggiunto il presidente del Senato - nel caso del sequestro Cirilo e di quello del figlio dell'onorevole De Martino». «Io - ha aggiunto - sono con il giudice Plerugi Vigna, ma metto al centro l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati». «E' assolutamente impensabile di imporre una linea unica. Certo, però, se tutti i magistrati nuovamente decidessero di impedire il pagamento del riscatto - ha concluso Spadolini - ecco che i banditi perderebbero interesse per i sequestri».

Scomparso il giorno del «verdetto», Di Pisa ricompare. Ma solo per affermare laconicamente: «Non ho nulla da dire alla stampa. Sono sereno e fiducioso, per me parla la mia attività di magistrato». Intanto il legale del sospetto «corvo» si prepara a dare battaglia contestando la validità della perizia, dato che le lettere, prima dell'esame, avrebbero stazionato al Sismi.

La mia serenità discende dalla tranquillità della mia coscienza. La mia attività di magistrato è l'impegno profuso per la giustizia sono ben noti e da chiunque valutabili. In realtà per Di Pisa, fino a pochi mesi fa giudice stimato e impegnato in scottanti inchieste, sono giorni terribili. E il futuro non sembra roseo per lui. È vero che aver individuato una sua impronta su una delle lettere anonime non autorizza a dire che lui sia il «corvo» o uno dei «corvi», tuttavia è evidente che la situazione è compromessa. Difficilmente l'indagine di Caltanissetta potrà individuare come «corvo» un'altra persona e scagionare, come vittima di un complotto, Di Pisa. Forse il massimo che il magistrato può sperare è un dilatamento dei tempi dell'inchiesta e una nuova superperizia. In questa direzione sembrano andare le sue prime contromosse. La difesa del sostituto, ora sospettato di aver scritto una delle lettere contro Falcone e altri inquirenti antimafia, sarebbe infatti pronta a contestare la validità dell'indagine condotta dai tecnici del Cis di Roma.

Una seconda eccezione riguarderebbe l'ammissibilità della prova, dato che le lettere, secondo quanto pubblicato da vari giornali, avrebbero stazionato nei laboratori del Sismi prima della loro trasmissione al giudice naturale e dunque in violazione dei diritti della difesa. Ovvio il senso di questa eccezione. Al Sismi - fa intendere la difesa di Di Pisa - potrebbero aver manipolato a piacere le lettere. Del resto una sua impronta non fu presa dall'alto commissario col trucchetto dell'aperitivo? Insomma tutto è possibile.

Una seconda eccezione riguarderebbe la validità di una comparazione compiuta non su impronte totali, ma su loro frammenti. Questi, ritenuti utili dai periti, verrebbero definiti insufficienti dalla difesa del magistrato ai fini dell'acquisizione della prova. Sulla vicenda, come si ricorderà, è in corso un'altra perizia riguarda le macchine da scrivere «Triumph Adler» in dotazione al palazzo di giustizia di Palermo. Una terza perizia riguarderà la carta e le buste utilizzate dal «corvo». Le impronte sono state ricavate dai tecnici del Cis su carta intestata della Criminalpol, un ufficio che ha un continuo contatto con gli ambienti giudiziari di Palermo, il cui capo, Gianni De Gennaro, era peraltro uno dei bersagli delle lettere anonime diffuse dal «corvo». La Criminalpol, come il giudice Falcone, venivano accusati di aver gestito al di fuori della legge il ritorno in Italia del pentito Contorno. Leri, a rendere più amaro, se possibile, il ponte di Ferragosto di Di Pisa, è arrivata anche un'altra dichiarazione del presidente della Corte d'appello di Palermo Conti: «Nell'interesse dello stesso Di Pisa è giusto che fino alla sentenza definitiva sia addetto ad altri settori professionali». Un'affermazione che fa eguito ad altre, molto dure, espresse in questi giorni. Secondo Conti, indipendentemente dall'esito dell'indagine, Di Pisa dovrebbe andar via dalla procura di Palermo, dato che quando fu ascoltato al Csm disse di approvare il contenuto delle lettere anonime.

Sul clima nell'ex palazzo dei veleni lo stesso presidente Conti ha negato che l'incontro Sica-Falcone dell'altro giorno sia stato di «facciata»: «Si sono chiarite e completamente rimosse tutte le incomprensioni, le possibili interferenze, le reciproche invasioni di campo».

Da registrare, ieri, una nota della Guardia di Finanza che smentisce quanto riportato da alcuni giornali secondo cui a Di Pisa era stata tolta la scorta. Leri, a rendere più amaro, se possibile, il ponte di Ferragosto di Di Pisa, è arrivata anche un'altra dichiarazione del presidente della Corte d'appello di Palermo Conti: «Nell'interesse dello stesso Di Pisa è giusto che fino alla sentenza definitiva sia addetto ad altri settori professionali». Un'affermazione che fa eguito ad altre, molto dure, espresse in questi giorni. Secondo Conti, indipendentemente dall'esito dell'indagine, Di Pisa dovrebbe andar via dalla procura di Palermo, dato che quando fu ascoltato al Csm disse di approvare il contenuto delle lettere anonime.

Sui meriti della polemica, l'esponente della sinistra dc ripropone di fatto le tesi di De Mita. «Chi polemizza con la convocazione, peraltro obbligatoria, - prosegue infatti la sua dichiarazione - del Consiglio nazionale della Dc, sottovaluta la necessità di un sollecito, rapido ed esauriente chiarimento nel partito». E per replicare a chi tenta di minimizzare i contrasti nello Scudocrociato il sottosegretario usa termini assai forti: «Ci sono molti veleni nella Democrazia cristiana che vanno eliminati al più presto e definitivamente con un confronto serrato nella sala sede istituzionale possibile, e cioè il Consiglio nazionale». Da qui, un invito alla chiarezza, perché «il polverone nella Dc non giova a nessuno». Insomma si va verso una riunione del parlamento dc tutt'altro che serena. Anche perché, da qui al 29 non mancheranno altre occasioni di polemica: a cominciare dal meeting ciellino di Rimini, in programma dal 20 al 27 agosto.

## Intervista al cardinale sulla Dc e l'unità dei cattolici

# Silvestrini: «Alla seconda lista ci credono solo i giornalisti...»

La seconda lista cattolica? «Una storia gonfiata dai giornali, in realtà non ci ha pensato nessuno». La guerra tra Giubilo e Famiglia Cristiana? «Forse la denuncia alla Sacra Rota è stata una mossa così, per fermare qualcosa...». Dopo l'omelia nella sala parrocchiale di Cortina (assente Andreotti), il cardinale Achille Silvestrini risponde su alcuni temi di attualità politica. E «rassicura» la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CORTINA Il microfono poggia su un piccolo tavolo coperto da un drappo porpora davanti all'altare. Non è un appuntamento mondano, questo con il cardinale Achille Silvestrini, anche se è segnalato nel fitto calendario della «ricca estate cortinese». Né c'è il bel mondo che affolla strade, boutique, bar e anche le sale-conferenze quando di scena è l'autore di puro, meglio ancora se è presidente del Consiglio. Non è sceso, dal convitto delle suore Orsoline immerso nel parco Falona, neppure Giulio Andreotti per questo incontro con il monsignore cui pure è buon amico. Forse si saranno incontrati, o si incontreranno

che cos'è la storia, o che cosa deve essere, noi abbiamo il debito di aiutarli a tenersi in guardia dalle pretese certezze di una ragione ideologica, liberale, kantiana o marxista che sia. Ma c'è anche un richiamo: «Nell'economia divina della salvezza, la preghiera, l'azione responsabile e l'obbedienza hanno un posto preciso».

La conferenza si chiude quasi come un'omelia, con il salmo che chiede al Signore: «Insegnaci, a contare i nostri giorni». Ma, con l'beneficenza del parroco, in chiesa scatta ugualmente l'applauso. Dunque, unità dei cattolici. E anche - chiediamo al cardinale Silvestrini - unità politica? «Monsignore apre le braccia e sorride: «È un discorso più generale, il mio. Se un agguancio all'attualità c'è, semmai è all'etica della politica».

Quella è stata una mossa così, forse per fermare qualcosa. Sembra aver avuto l'effetto contrario: la polemica, semmai, si è acuita tra i cattolici, e non solo romani. Non crede?

Di più il cardinale Silvestrini non vuole o non può dire. Cambia discorso, tenta quasi di far sentire noi cronisti in colpa: «I giornali sono pieni di polemiche politiche anche in questi giorni di vacanze estive. Abbiamo l'impressione che oggi il piano dell'informazione quotidiana debba essere sempre agitato. E invece c'è la realtà che non dico sia questa ma nemmeno così agitata...». Si ferma un attimo, poi mormora: «O forse è che la società oggi è più tranquilla sui grandi problemi - le guerre nucleari, la contrapposizione degli ideologi - e può dibattere con vicacità i problemi correnti. Forse è un bene, forse porta a una crescita democratica».

## L'agente di polizia fu ucciso a Milano nel '77

# Barbone e Alunni accusati dell'omicidio Custrà

Otto rinvii a giudizio per omicidio volontario sono stati richiesti dalla procura milanese per un episodio degli anni di piombo nel capoluogo lombardo: l'assassinio dell'agente di ps Antonino Custrà, avvenuto nel 1977 nel corso di una manifestazione dell'Autonomia. Tra gli imputati almeno due nomi di spicco: Marco Barbone, il pentito del caso Tobagi, e il leader di Prima linea Corrado Alunni.

quello di Marco Barbone, rampollo della Milano bene e capo della Brigata 28 Marzo, l'assassino di Walter Tobagi. Nel '77 erano un terrorista a tempo pieno, già da anni in clandestinità, ed un giovane leader della Autonomia. Un accostamento che rende esplicita la lettura che i giudici fanno di quel delitto: a costare la vita a Custrà fu un patto operativo tra il «partito amato» e il suo braccio legale dell'Autonomia, uno dei primi tentativi di fare compiere al «movimento di massa» quel salto di qualità che avrebbe dovuto portarlo sulla strada dell'insurrezione. Antonino Custrà, venticinquenne agente del 3° reparto Celere, venne colpito al cranio da una pallottola calibro 22 attorno alle 18 del 14 maggio 1977 in via De Amicis. «Non più parole ma pioggia di piombo», canlavano i militanti dell'Autonomia ed una pioggia di piombo venne scatenata sul reparto di polizia da duecento autonomi scattati improvvisamente da un lungo corteo dell'ultrasinistra che protestava per la morte di



Una drammatica immagine dei violenti scontri in via De Amicis a Milano nel maggio '77

responsabilità diretta ma vennero condannati per concorso morale nell'omicidio. Ad aprire un secondo filone dell'inchiesta arrivarono il ritrovamento di una 7,65 usata in via De Amicis in un covone terroristico di Roma e soprattutto le dichiarazioni rese al giudice Spataro da Marco Barbone, pentitosi subito dopo l'ar-

## «Coca connection»

# Ferrara, tra i giudici permangono ancora «abissali divergenze»

FERRARA Non è finita la guerra tra ufficio istruttore e Procura della Repubblica di Ferrara, in relazione alla vicenda ormai nota come «Coca connection». Sabato, un comunicato congiunto aveva fatto pensare, quanto meno, ad una tregua. In esso si escludeva il coinvolgimento di magistrati in questo affare di droga e altro, dando l'immagine di un palazzo di giustizia finalmente unito. Leri, però, il colpo di scena. Il dottor Vincenzo Melluso, uno dei due giudici dell'ufficio istruttore, ha dettato una stringata dichiarazione ai giudici presenti in una deserta Ferrara preferragostana. «Al di là del punto obiettivo relativo ai due magistrati - ha detto Melluso -, tra noi e la procura, su questa vicenda, permangono le profonde, per non dire abissali, divergenze di valutazione».



## Gelli è in vacanza in Riviera dei Fiori

Licio Gelli (nella foto), «il venerabile» della loggia massonica P2, condannato a dieci anni per la strage di Bologna, ma scarcerato per motivi di salute, si gode le vacanze in riviera di Ponente. Trascorre la settimana di Ferragosto tra palme e fiori di bisac, scogliere che degradano fino al mare, piscine e prati verdi nel più lussuoso albergo di Bordighera. Riceve chi vuole, sotto la protezione degli agenti della Digos e delle sue personali guardie del corpo in tenuta da bagnino.

## Dodici delfini sotto la Lanterna

Una motovedetta della capitaneria di porto di Genova ha avvistato ieri mattina un branco di dodici delfini davanti allo spazio della Fiera internazionale, dove si sta allestendo la festa nazionale dell'Unità. Gli uomini della capitaneria hanno immediatamente girato intorno ai graditi ospiti, per evitare che rimasero prigionieri delle barchine. I delfini, giunti all'imboccatura del porto probabilmente sulla scia di rifiuti di qualche nave, sono stati ricondotti al largo.

## Sul sole esplodono migliaia di Hiroshima

Un eccezionale fenomeno di turbolenza solare ha impegnato ieri gli astronomi di tutto il mondo per circa novanta minuti. L'osservatorio stellare Wilhelm Foerster di Berlino Ovest ha segnalato una esplosione enorme, a partire dalle 10, ora locale, causata dal collasso del campo magnetico di un gruppo di macchie solari. L'onda energetica liberata è paragonabile ad alcune migliaia di bombe all'idrogeno, hanno rivelato gli scienziati tedeschi. Un gigantesco flusso di protoni ed elettroni è stato scaraventato in direzione del nostro pianeta. Arriveranno nell'atmosfera terrestre oggi o domani. Sul lato della Terra illuminato dal Sole al momento dell'esplosione, i raggi Roentgen da essa generati hanno disturbato le trasmissioni via etere in onde corte. Non sono previsti influssi sul clima atmosferico. Solo ai poli si potrà notare una maggiore luminosità.

## La 'ndrangheta uccide altre tre persone

In un agguato nella strada principale di Bagnara Calabra, sulla costa tirrenica, ieri all'ora del pranzo, sono stati uccisi due fratelli: Giovanni e Giuseppe Calabrò. Colpiti alla testa e al torace, i due giovani di 24 e 28 anni sono morti all'istante. Il più giovane, Giovanni Calabrò, aveva precedenti penali. Nella sparatoria è rimasto ferito un ragazzo, Giuseppe Garofalo, di 25 anni, colpito da una pallottola a un braccio. È stato giudicato guaribile in dieci giorni. A Lazzaro, paesino calabrese nel comune di Motta San Giovanni sulla costa ionica, i carabinieri hanno trovato il cadavere di un uomo ucciso poche ore prima a colpi di pistola. Si tratta di un pregiudicato, Girolamo Ielo di 66 anni.

## Contrabbando: sequestrati trenta «scafi blu»

La Guardia di finanza di Brindisi e di Bari ha sequestrato trenta motoscafi nel corso di una operazione anti-contrabbando ordinata dalla Procura di Brindisi. Le imbarcazioni, tutte dotate di motori molto potenti, lunghe in media 12 metri, trasportavano fino a 150 cassette di sigarette per carico. Ventiquattro motoscafi pieni di questa merce priva delle etichette del monopolio statale sono stati scoperti nel porto di Brindisi, nove nel porto di Savelieri, tre in quello di Villanova di Ostuni. Alcuni proprietari delle barche sotto sequestro sono però risultati semplici prestanome. Per l'operazione sono stati utilizzati due elicotteri e cinque motovedette della guardia costiera.

## È morto il giornalista Francesco Boneschi

Si è spento ieri a Roma, all'età di 66 anni, Francesco Boneschi, giornalista cattolico, autore di romanzi e di poesie. Boneschi, che esordì negli anni '50 come direttore della rivista «Ideas», ha ricoperto per quindici anni la carica di vicepresidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Per breve tempo è stato anche vicesegretario della federazione nazionale della Stampa, nonché vicepresidente dell'associazione stampa romana.

RACHELE GONNELLI